



LE REAZIONI

Cofferati difende i diritti dei manifestanti D'Antoni plaude ai dubbi del premier

Il leader della Cgil Sergio Cofferati, a sinistra un corteo gay a Roma e sotto il sindaco della città Francesco Rutelli



ROMA L'iniziativa più concreta l'ha presa la Lista Bonino, che ieri ha chiesto alla Commissione Ue e ai governi comunitari di condannare l'Italia «per violazioni dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché per discriminazione basata sull'orientamento sessuale», date le «resistenze pretestuose» e gli «ostacoli frapposti dal governo italiano» contro il World gay pride. Per il resto, sono proseguite le prese di posizione a favore di Amato da un lato e per il diritto del Gay pride di svolgersi nella sua interezza dall'altro.

Con il presidente del Consiglio si sono schierati Sergio D'Antoni, Casini, Mastella, Irene Pivetti, il Pri, Formigoni, Forza Italia con Asciutti (ma la Maiolo è a favore della libertà di manifestare), di nuovo An con Selva, Storace e una petizione contro il Gay pride appena lanciata su internet, mentre Fini commentava caustico: «Maggioranza divisa su tutto...». E Bossi, infine, che non entrava nel merito, ma commentava: «Il Gay pride è l'espressione di un mondo che va alla chiusura». Mentre «Sos Italia», Movimento nazionale dei cittadini, annunciava un'altra contromanifestazione dell'«orgoglio eterosessuale» in luglio, che si aggiunge a quella della sigla di estrema destra «Forza nuova». Infine, il ministro per i Rapporti con il parlamento Patrizia Toia, che ha difeso Amato: «Parlare di inopportunità è assolutamente appropriato - ha detto - visto che l'attuale maggioranza è una coalizione che ha al suo interno anche forze che con caparbio impegno ritengono importante la preservazione dei valori cristiani».

La lista delle prese di posizione in favore del diritto dei gay di manifestare si allungava con Sergio Cofferati, schierato sulla linea che «manifestare le proprie opinioni è un diritto costituzionale che non può essere impedito, pena delle conseguenze sul tessuto democratico pericolose», Valdo Spini, il ministro Giovanna Melandri, altri Ds tra cui il consigliere comunale fiorentino Massimo Mattei, che propone «alle brutte» Firenze come sede alternativa. Ancora, i Verdi, con il ministro Pecoraro Scario che minaccia le dimissioni, Grazia Francescato, Luigi Manconi, che ha invitato tutti i parlamentari che non la pensano come Amato ad andare all'appuntamento indetto dalle associazioni gay il 10 giugno: un corteo «per la laicità dello Stato». Un corteo che peraltro porta già, come il sito di mercoledì, gli omosessuali in piazza, a Roma, durante il Giubileo. Omosessuali Ds e Sinistra giovanile, intanto, lanciano una petizione popolare a favore della manifestazione di luglio.

Le reazioni politiche si accumulavano e il presidente onorario dell'Arcigay Franco Grillini commentava soddisfatto: «Le polemiche sulle dichiarazioni di Amato hanno sdoganato in politica il movimento gay: la sinistra non è più imbarazzata nello schierarsi apertamente e una fetta sempre più grande di italiani si identifica con la battaglia laica e liberale di affermazione dei diritti individuali di libertà, a partire anche dalle rivendicazioni sui diritti umani e civili del movimento gay».

Scriveva invece direttamente ad Amato l'Agedo, Associazione dei genitori di omosessuali: «In ogni paese civile e democratico dell'occidente ogni pacifica manifestazione volta a evidenziare la necessità di un intervento governativo per l'acquisizione dei propri diritti e per la difesa della propria persona contro ogni violenza è permessa e spesso aiutata. Qui la risposta è di ulteriore subdola violenza».

A.B.

«Gay Pride, Roma non torna indietro»

Rutelli: l'esercizio di un diritto costituzionale non può offendere nessuno

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Nessuna democrazia, nessuna città può sentirsi "offesa" per l'esercizio dei diritti riconosciuti dalla Costituzione». Sulla manifestazione del Gay Pride il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, non torna indietro: si farà l'8 luglio, come previsto. Se poi i 400mila gay che verranno da tutto il mondo a Roma potranno sfilare in un fantasioso corteo o dovranno star fermi nelle piazze sarà la Questura a deciderlo. Ma, presumibilmente, il corteo si farà.

Ha scelto una formula inconsueta, il sindaco-commissario per il Giubileo, per rispondere alle polemiche scatenate dall'infelice frase di Giuliano Amato («manifestazione inopportuna»): ventiquattrore di silenzio e poi una lettera aperta indirizzata ai cittadini che gli hanno scritto, preoccupati per la sovrapposizione degli eventi giubilari e le «scandalose» espressioni multicolori dell'orgoglio gay. Ma nelle parole di Rutelli è implicita anche una risposta al presidente del Consiglio, a quel «purtroppo» che il premier ha legato ai «vincoli» dettati dalla Costituzione. Non solo, c'è anche una risposta agli attacchi riguardo una compiacenza capitolina verso il Vaticano: infatti il sindaco ricorda l'accusa rivoltagli da Alberto Ronchey di «soggezione alle richieste vaticane ben oltre gli obblighi concordatari». Rutelli certo non perde mai d'occhio i malumori ecclesiastici, ma l'anima laica prevale: «So che i valori del diritto liberale, la laicità dello Stato e l'equilibrio delle funzioni di governo debbono restare a garanzia rigorosa di tutti».

Il tono della lettera è pacato, la manifestazione è solo «una tra tante» che si svolgono a Roma quest'anno. Quindi, «Il Comune ha compiti istituzionali non diversi da tutte le altre circostanze». Anzi,

«sarebbe il colmo» se Roma Caput Mundi, «si proponesse di sindacare» i cortei, tanto più se lo facesse a seconda «delle opinioni di chi l'amministra in un certo momento piuttosto che in un altro». Touché, un colpo a Francesco Storace e Silvano Motta, presidenti della Regione Lazio e della Provincia di Roma, entrambi di An, che si sono imbarcati nella crociata per evitare l'«inquinamento» del Giubileo chiedendo lo slittamento di un anno del Gay Pride, facendosi così portavoce delle scomuniche provenienti dall'altra riva del Tevere. Del resto il cardinal Ruini ha sostenuto l'elezione di Storace.

Sempre rivolto ai cittadini il sindaco ripercorre le tappe, la richiesta fatta agli organizzatori per un rinvio di «breve periodo», le raccomandazioni di non «arretrare» offesa ai cattolici e all'autorità religiosa». Qui una bacchettata ai movimenti gay ci scappa: «Il rifiuto oppo-

sto a questa ragionevole richiesta è prova di un atteggiamento che vuole inserire nell'anno del Giubileo a Roma manifestazioni polemiche». Per questo il Comune «non erogherà contributi finanziari» a parte quei 350 milioni di spese.

Nulla di nuovo, quindi nell'atteggiamento di Rutelli verso un «rogna» che l'ha stretto fra forti pressioni della Chiesa e diritti laici. Sintetizza così la posizione del sindaco Silvio Di Francia, portavoce dei verdi capitolini: «Né aderire, né sabotare». E infatti Rutelli non si è mai opposto alla manifestazione gay, semmai ha inteso una rete «diplomata» di mediazioni. Il problema è nato anche per la coin-

cidenza di eventi sacri e profani. La sfilata dell'orgoglio gay è stata prevista per l'8 luglio nella certezza che fosse una data libera da grandi appuntamenti religiosi. E invece no, nel calendario della Santa Sede spunta un Giubileo dei Polacchi... Parte l'attacco della Chiesa, e Storace cavalca la tigre in campagna elettorale (anche se ieri ha minimizzato: «Ho chiesto solo uno spostamento, certa sinistra è intollerante»). Lo segue a ruota Motta e, astuti, i fascisti di Forza Nuova e dell'Msi hanno prenotato in Questura tutte le piazze possibili. Come a «Monopoli». Così dalla questura la palla (infuocata) rimbalza al Viminale: dal ministro Bianco va al premier Amato che cerca di mandarla fuori campo, ma poi torna al sindaco che la mette in porta.

In Campidoglio i consiglieri della maggioranza fanno muro, tranne qualche perplessità tra i popolari e l'Asinello. Roberto Morassut, capogruppo Ds al Comune, bolla come «sorprendenti» le parole di Amato, ricordando che «il governo D'Alema ebbe una posizione più autonoma». Però avverte: «Attenzione a non rendere ideologico il tema del Gay Pride, altrimenti si scatena quella parte peggiore della società, perché Storace non si occupa della Regione ma fa politica come capo di partito». Di Francia definisce la destra «scriterata, perché viene meno la comprensione cattolica verso le persone», rilancia l'appello fatto ad aprile da alcuni consiglieri della maggioranza in favore del Gay Pride: tra le firme, Vittorio Foa, Luigi Manconi, Daniel Cohn Bendit, Marco Taradash e Ersilia Salvato. Ora si attendono le autorizzazioni, nel frattempo si prepara una mobilitazione sotto forma di «disubbidienza civile»: il circolo Mario Meli metterà su un presidio permanente a Porta San Paolo, mentre Rifondazione di Roma e del Lazio studia le possibilità di chiedere l'«impeachment» di Amato.



Cristiano Laruffa/Agf

Renato Zero: «La politica non può impedire al pensiero d'essere autonomo»

«La politica non può più impedire al pensiero di essere autonomo». Così Renato Zero commenta le polemiche che si sono aperte in questi giorni a proposito del Gay Pride, la manifestazione indetta dagli omosessuali nei primi giorni di luglio prossimo a Roma. L'occasione è stata la presentazione del suo ultimo disco «Tutti gli Zero del mondo»: conversando con i giornalisti al termine dell'incontro il cantante ha fatto qualche battuta sulla giornata dell'orgoglio omosessuale e sui veti che si sono incrociati sull'opportunità di farla svolgere a Roma. Zero si è detto «sinceramente felice per il fatto che vi sia fermento e che le coscienze comincino a far presenti certi disappuntamenti». Senza volere entrare nel merito della discussione religiosa «perché - spiega - ci vorrebbe molto tempo e si dovrebbe andare a ritroso fin dalla nascita del cristianesimo», Renato Zero comunque ha fatto qualche considerazione. In particolare il cantante ha detto di ritenere ormai urgente porre mano alla legislazione perché, ha precisato «è giunto il momento di accettare alcune carte di identità, queste unioni, questi rapporti nella società e nel lavoro altrimenti - conclude - rischiamo linciaggi e rappresaglie».

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

